

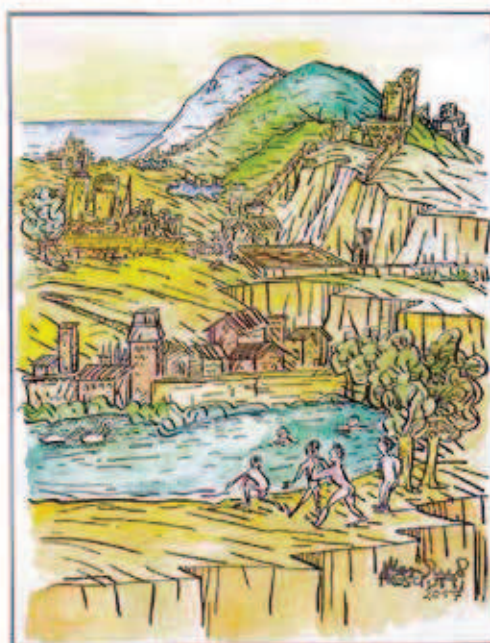
Microsolchi dell'arte

Massimo Presciutti alla scoperta di una storia dimenticata

DI ERIKA BRESCI

Microsolchi dell'arte è un viaggio eccentrico verso mete imponderabili («tutto questo lavoro non è che un percorso verso l'imprevisto»), fatto di storia e d'arte, di penna e di pennino, a inseguire – curioso – le tracce lasciate da Giuliano, trisavolo (forse) pittore-contadino vissuto a cavallo tra Quattrocento e Cinquecento, ritradotte in segni e semi capaci di interpretarne oggi il senso e di viverlo in prima persona. Tracce che non sono orme, attenzione, ma solchi, come ci ricorda l'autore, perché il solco genera, produce vita (materiale ed emotiva). Un gioco serio, quello di Massimo Presciutti, che nel giro breve di quattro capitoli e sedici paragrafi a tema ci rende partecipi non solo delle vicende storiche e artistiche in capo al suo antenato ma svolge in parallelo una riflessione sulla storia dell'arte e i suoi percorsi evolutivi, sulle infinite possibilità offerte all'uomo dalla fantasia, sulla necessità di seguire sempre il vento inquieto della libertà. Anche, e soprattutto, nell'arte. E allora, che Giuliano possa inserirsi a pieno titolo nell'albero genealogico di Presciutti oppure no, in realtà ha poca importanza: perché nei santi, nelle Madonne con bambino, nelle sacre conversazioni e nei politici di Giuliano, egli incontra, in un conversare che si fa teso dialogo, linee precorritrici del proprio modo di dirsi artista: figure còlte in una gestualità concreta e teatrale, legata alla vita di tutti i giorni che sembra replicare azioni e tempi di quella civiltà contadina cui appartiene il pittore fanese, il quale colma di nuvole dense i cieli piuttosto che stendervi sopra l'aureo manto di un metafisico sentire. Nessun interesse per i temi e soggetti cari del tempo, come la malinconia o i mostri e le creature mitologiche di cui straripano le produzioni contemporanee. Tanto che nelle sue opere si possono scoprire anche particolari fisici (siano i lunghi piedi o gli occhi "a puntino"), "malamente" definiti, deformati, lontani dagli eccellenti risultati di pittori a lui coevi e di più larga fama (leggi *in primis* il Perugino, che molto si dice abbia aiutato in consigli e moneta il nostro pittore-contadino). Quella "deformazione" che però, guarda caso, scopriamo tratto distintivo del disegno umoristico e satirico di cui Massimo Presciutti è maestro e interprete, e che non può considerarsi il risultato di una manchevolezza, di una imprecisione, di un non-sapere, piuttosto nasce e si fonda su un'idea di arte vissuta appunto nel suo gesto di concreta libertà, in quel camminare tra realtà e sogno senza paura di cadere, quel gioco che ha il privilegio di rendere visibile ciò che vi-

Massimo Presciutti
Microsolchi dell'arte
Viaggio a cavallo dei secoli XV e XVI
attraverso l'opera di Giuliano Presciutti



PRESCIUTTI

sibile non è. Un canone, come ci tiene a sottolineare Presciutti, una tecnica. Così come lo è stato per Giuliano. Per questo Massimo lo cerca nella terra che gli è comune radice, Gubbio, e altrove, seguendo le indicazioni e i consigli di due valenti mentori: Luigi Servolini con *Le famiglie di pittori fanesi del Cinquecento Morganti Presciutti*, e Bonita Cleri e il suo *Officina fanese. Aspetti della pittura marchigiana del Cinquecento*. Accompagnato in questo viaggio di ricerca e emozione da grandi della letteratura mondiale, da Cervantes a Ariosto, da Calvino e Goethe a Rabelais, e infiniti altri. Perché il discorso è unico, e il pennino, così come ci ricorda l'indovinello veronese menzionato da Presciutti, come un "bianco aratro... un nero seme seminava". Segno grafico e scrittura: un doppio binario su cui far viaggiare, con i tempi lenti dell'antica civiltà contadina o quelli ultrarapidi di quella contemporanea, creatività e immaginazione.